

Il tema/titolo di questo mio primo intervento, punta direttamente l'attenzione sull'aspetto strettamente territoriale e, quindi, su quella che è l'operatività del vostro essere nel luogo ecclesiale vivo e vissuto, attraverso le Caritas Parrocchiali.

Mons. Giuseppe Curcu, nell'invitarmi infatti scriveva: "su **come dare un nuovo slancio all'animazione e alla testimonianza della Carità nelle parrocchie, per favorire una più attenta lettura dei bisogni del territorio, così da coinvolgere tutta la Comunità nell'attenzione verso i poveri e i disagiati**".

In effetti il discorso, se inquadrato come dovrebbe essere all'interno del contesto ecclesiale, è molto più ampio, complesso e ricco, di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Dovendo parlare della Caritas, in tutte le sue articolazioni (Nazionale, diocesana, parrocchiale ecc), non possiamo innanzitutto prescindere dalla sua **identità**, ossia da ciò che essa è e, quindi, collocarla entro lo spazio che le è consono. Se così non fosse rischieremo da una parte di avere un'immagine non vera di ciò che essa è e di conseguenza collocarla entro uno spazio e un luogo che non le competono.

Certamente siamo già tutti a conoscenza di quanto subito dirò, tuttavia ritengo sia necessario ricordarcelo, ridircelo in quanto, come spesso capita, nella misura in cui certi ambienti non si rivisitano, non vengono più frequentati con una certa sistematicità e assiduità, col passare del tempo finiscono anche per essere dimenticati...

I presupposti dell'istituzione della Caritas in Italia sono da ricercare in alcune importanti acquisizioni del Concilio Vaticano II tra cui, principalmente, la concezione di Chiesa come comunità che si sviluppa attorno a tre dimensioni fondamentali; esse sono: l'annuncio e l'ascolto della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della Carità.

La Chiesa, costituita dalla carità divina, è chiamata, infatti, a strutturarsi sul territorio come comunità che, pur nella diversità dei ruoli e dei carismi, sollecita la **corresponsabilità di tutti** per «... *far maturare le comunità parrocchiali come soggetto di una catechesi permanente e integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa*» (Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 28).

Proprio per contribuire a promuovere il nuovo volto della Chiesa nel mondo contemporaneo - così come emerso dalle due costituzioni conciliari Gaudium et Spes e Lumen Gentium - la CEI, con decreto del 2 luglio 1971, istituisce la Caritas Italiana, con un preciso ruolo: che andasse cioè oltre l'assistenza e l'intervento nell'emergenza; in sostituzione della POA/ ODA.

Precedentemente, infatti, l'esercizio della carità era spesso relegato a fatto marginale e discrezionale nella vita cristiana per lo più percepito come privato.

Paolo VI, in occasione del primo Convegno Caritas del 1972, affermava: *«Una crescita del popolo di Dio, non è concepibile senza una maggiore presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana, delle proprie responsabilità nei confronti dei suoi membri. La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo»*.

Alla base di tutto il discorso vi sono dei criteri generali entro cui la carità si pone come verità e quindi entro cui la Caritas trova il proprio modo di vivere e di agire. La carta pastorale della caritas (lo riconobbero nello spezzare il pane no 29) ne individua 4; essi sono sintetizzati con le seguenti affermazioni:

1. Vera carità cristiana ed ecclesiale è quella che evangelizza mettendo in luce un amore che è da Dio e del suo Regno;
2. Questa carità, anche in situazioni in cui per vari motivi non c'è annuncio esplicito di Gesù Cristo, è sempre portatrice di senso, ulteriorità, speranza, apertura e liberazione per la vita di ogni persona che incontra;
3. la Caritas è un organismo ecclesiale che non ha finalità propria e autonoma; persegue invece una finalità globalmente e totalmente ecclesiale; in altre parole non lavora per sé, per il successo della Caritas, ma per contribuire a dare il volto, il sapore, il senso della carità cristologica e trinitaria a tutta la Chiesa;
4. la carità è dimensione essenziale di una Chiesa in missione, dovunque e comunque la missione si attui: dal territorio di vita e testimonianza quotidiana, fino all'angolo della terra più lontano e all'ambiente di vita più problematico.

Prescindere da questi principi, ossia non attuarli o peggio non prenderli in considerazione, equivarrebbe a non fare Caritas; far altro, forse anche di buono, ma non Caritas e, come ci ricorda quotidianamente Papa Francesco, equivarrebbe a non essere neanche Chiesa.

Questo nostro ricco patrimonio ha certamente una bella eco **nella EG**; al N. 198 così è scritto: *"Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica"*.

All'interno di questo sguardo generalissimo, il mandato alla Caritas, si pone in un contesto di respiro vitale, che superando la mera assistenza, incornicia il principio ed ogni sua attività all'interno di quello che il Papa Paolo VI ha sancito con il concetto: Prevalente funzione pedagogica.

È certo che, a 45 anni dall'intuizione di Paolo VI, resta viva la novità dell'organismo pastorale Caritas (è questo il mio personale costante impegno). Ha lo scopo cioè di promuovere «la

testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto), la cui freschezza è garantita, oltre che dal solido ancoraggio al Concilio, da un **patrimonio da preservare dai rischi di deterioramento**, ad ogni livello (sia ad intra = delega; sia ad extra = sostitutivi /sempre in ordine alla gestione delle problematiche sociali). A tale proposito cito don Tonino Bello: "La Caritas non è l'organo erogatore di aiuti, distributore di fondi, promotore di collette da dividere ai poveri. È, invece, l'organo che aiuta l'organismo a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore. È l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. È l'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che provoca al soccorso e alla salvezza".

La Caritas non vive per se stessa e non annuncia se stessa. (Chiesa)

Quindi la Caritas è nata nella Chiesa per servire la Chiesa.

Ma Papa Francesco più di una volta ammonisce che neanche la Chiesa vive per annunciare se stessa, anzi quando questo capita la Chiesa si rende ridicola e non credibile (cfr decentramento ecc).

Per quanto concerne l'origine della Caritas, è come se la Chiesa stessa l'abbia "inventata" come uno strumento specifico, al fine di renderla sempre e costantemente attenta (la Chiesa) non solo a non perdere una delle dimensioni costitutive del suo essere (cfr Benedetto XVI IEN) ma ad avere sempre viva quest'attenzione che, partendo da Dio (Deus Caritas Est) si dona, comunica e manifesta nel suo popolo ed in ogni suo membro.

Realisticamente parlando dovremmo sempre più riconoscere che, talvolta, il prevalere di una visione ecclesiocentrica, anziché servire ed amare l'uomo, ha portato la Chiesa a servire ed amare se stessa. Questo pericolo è sempre in agguato (cfr Angelus) ed è ciò che Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, al n. 95, definisce con il termine "mondanità spirituale", e che al numero 95 di EG esplica come "cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel popolo di Dio".

A dire il vero, già la Gaudium et Spes al n.1 aveva rovesciato la prospettiva, evidenziando come non è il consolidamento e la buona organizzazione della Chiesa a garantire una sua valida e significativa presenza nel mondo, ma *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini... dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono"* costituiscono necessariamente la situazione esistenziale della Chiesa stessa, in una sua totale solidarietà con il genere umano. Tutto questo considerato non tanto come la conseguenza di atteggiamenti da mettere o meno in atto, quanto piuttosto come la sostanza/anima stessa della Missione della Chiesa e della sua credibilità.

Questo modo di ripensare e quindi di rivedere/riconsiderare la missione da parte della Chiesa, ha al centro il concetto di carità-solidarietà; come dinamismo, l'idea e l'impegno del servizio al mondo; come termine non tanto esclusivamente e direttamente la costruzione della Chiesa, quanto principalmente il suo irraggiamento di amore in mezzo agli uomini e, quindi, il suo costruirsi attraverso la carità. Questo perché, come attualmente ci ricorda sempre papa Francesco, la Chiesa non cresce per proselitismo, ma «per attrazione».

Dunque, l'esercizio di carità verso ogni persona, è costitutivo della missione della Chiesa. Oltretutto, questo dato Gesù lo aveva anche indicato come l'ambito sul quale egli avrebbe esercitato il suo giudizio escatologico: "*avevo fame e mi avete dato da mangiare...*" (Mt 25, 31-46).

In definitiva, possiamo affermare che questa sia la sola via che conduce al Regno e che, di conseguenza, la Chiesa non potrà esserne il sacramento se non ponendosi al servizio del povero ed offrendo il suo amore ad ogni persona.

Andando alla questione su: Come cercare Nuovo slancio al nostro essere Caritas? da quanto detto finora appare chiaro come questo interrogativo si pone all'interno di un contesto più ampio e che riguarda il mandato globale affidato da Gesù Cristo alla sua Chiesa; tale mandato specifico è quello della **Missione**.

Il tema della Missione della Chiesa che, come sappiamo consiste principalmente ed essenzialmente nell'annuncio di Gesù Cristo, del suo messaggio di salvezza agli uomini. La Chiesa, pertanto, è costituita missionaria, è cioè inviata alle genti perché queste abbiano il cibo della vita. A tale proposito ETC al n. 1 dice che «Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli». Da quanto appena detto emerge chiarissimo che l'annuncio si esprime in un servizio **integrale** all'uomo. Ma la Missione - ci ricorda il Concilio Vat. II - poggia anche su un altro piede che è quello della comunione.

In concreto, la Chiesa deriva dalla carità di Dio e, come hanno affermato anche i Vescovi italiani (ETC, n.19), la carità riguarda la Chiesa nel suo essere, prima ancora che nel suo agire ed "essere carità" è più impegnativo che "fare carità". Così anche si esprime con il Motu Proprio sul nuovo dicastero: "In tutto il suo essere e il suo agire la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato". Allo stesso modo la carità da fatto individuale deve diventare impegno comunitario, espressione dell'amore comunitario del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo da parte dell'intera comunità cristiana.

Come ben sappiamo questo avviene nell'annuncio della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia, ma altrettanto nel servizio concreto e gratuito che la Chiesa sa offrire, in primo luogo ai più poveri, vivendo con coerenza e radicalità il comandamento dell'Amore.

Inoltre la carità, l'amore di Dio chiede alla Chiesa di assumere un volto totalmente relazionale, ossia di comunione tra i membri, esattamente com'è nelle relazioni tra le persone divine (cfr LG 2).

In questo senso e, direi entro questo solco/dibattito si inserisce il magistero di Papa Francesco espresso nella EG. La EG - come mirabilmente subito commentato da mons. Luca Bressan - mette in luce come: *"La carità è essenziale per la Chiesa non in quanto - e primariamente - da intendere come un dovere morale, quanto piuttosto per la sua intrinseca forza rivelatrice: è lì che noi cristiani prendiamo coscienza delle dimensioni reali e dell'energia che ha l'amore di Dio per l'uomo. A una Chiesa stanca e ripiegata sulle proprie insoddisfazioni, papa Francesco indica la carità come il luogo in cui tornare a sperimentare la capacità di rifare la creazione. Capacità che è, appunto, propria della carità"*.

Praticamente la nostra questione è la medesima che la Chiesa Italiana si è posta nel contesto del Convegno ecclesiale di Firenze. E a questa Chiesa Papa Francesco ha chiaramente detto: *"Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà."* E concludeva dicendo: *"Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale (cfr anche sussidiarietà), un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno"*.

Sostenuti e rafforzati da questo pensiero di Papa Francesco io direi di lasciarci ora guidare da alcuni passaggi (a mo' di esempio) della Evangelii Gaudium per ri-motivarci nel nostro ministero e direi anche nella nostra vocazione. Questo ritengo utile farlo, anche perché il Papa, nel medesimo documento al n. 25 afferma: *"sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" ... (cfr. Gv. Paolo II).*

Se vogliamo, anche nel messaggio per la Quaresima di quest'anno, parlando evidentemente della conversione che la caratterizza e commentando la parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone il Papa così scrive: *"Lazzaro ci insegna che l'altro è un*

dono... Il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. ...La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo".

Quindi, Il primo atto che scaturisce dalla conversione è (così Francesco si esprime in EG): la ***Gioia che si rinnova e si comunica***.

Per questo desidero rileggere con voi alcuni passaggi di 4 numeri della EG che ci possono aiutare nel ricercare questa conversione, per ottenere la gioia che si rinnova, al fine di essere evangelizzazione in atto. I numeri sono il 2.6.8.9.

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua ... (qui faccio un accostamento ancora al messaggio per la quaresima di quest'anno che inizia proprio con le parole: "la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte") ...Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie...

8. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

II. La dolce e confortante gioia di evangelizzare

9. Il bene tende sempre a comunicarsi. ...Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene. Non dovrebbero meravigliarci allora alcune espressioni di san Paolo: «L'amore del Cristo ci possiede» (2Cor 5,14); «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).